

Laicità addio

1. Ci voleva l'autorevole indignazione di Michele Serra (13 aprile 2004) per poter denunciare a tutta voce l'invisibilità degli atei e degli agnostici nelle polemiche roventi tra gli integralismi religiosi dei nostri giorni. *"Spiazzati, anzi sfrattati dal rinviare furibondo delle fedi religiose noi senzadio siamo ai margini di ogni discorso"*. Questo grido di dolore conferma la convinzione di pochi laici che da tempo tentano invano di far capire ai propri compagni di strada che l'epoca delle distinzioni pudiche tra *laicità* e *laicismo* è finita. Che insomma gli sforzi della maggior parte dei laici italiani di fare della loro militanza un puro metodo di dialogo e di confronto con le religioni per preservare uno spazio istituzionalmente neutro entro il quale si possano concordare a livello politico soluzioni di convivenza tra le concezioni del mondo e le varie pratiche morali che ne derivano è uno sforzo vano. Che evitare ogni discorso sulle descrizioni del mondo che via via le scienze ci offrono e che modificano i nostri modi, le nostre possibilità e i nostri impegni nello stare al mondo non paga.

Come se il Vaticano non ci fosse appunto, e non contaminasse ogni giorno cinicamente, proprio nel territorio dello stato italiano, la linfa della nostra già fragile democrazia. Come se gli immensi poteri istituzionalizzati delle altre religioni non ci fossero. Non ci fossero le sollevazioni furibonde del mondo islamico sopraffatto ed esasperato dalla equivoca e rapace democrazia occidentale. E non ci fossero i terribili massacri tra islamici e induisti, o le violenze tra le varie correnti della tradizione buddista, e non ci fosse la Cina con la sua tradizione marxista coniugata a macchia di leopardo con il confucianesimo, e non ci fosse il sincretismo religioso del Giappone, la maggior tigre del capitalismo asiatico.

Insomma, come se in circolazione ci fossero solo laici di buona volontà che si confrontano ad armi pari e in piena reciprocità di intenti con uomini che testimoniano austeramente le loro diverse fedi religiose. Come se vivessimo in un immacolato tempio kantiano della pura ragione, dove uomini diventati responsabili dei propri limiti e dei propri poteri di argomentazione stessero a confrontare rispettosamente le rispettive convinzioni; e alla fine riconoscessero disinteressatamente le buone ragioni dell'altro, senza rinunciare alle proprie, ma trovando soluzioni di convivenza pacifica da imporre agli uomini politici. E tutti costoro fossero devotamente in attesa delle soluzioni trovate dalle menti pensanti della società civile.

Come se il patetico anticlericalismo dei positivisti dell'Ottocento con la loro brava fede nelle magnifiche sorti e progressive, con le loro disinvoltate abbeverate negli sviluppi delle scienze non fosse mai tramontato, e le scienze non avessero continuamente aggiornato i repertori delle loro ricerche e i registri delle loro scoperte. E ancora, come se il fatto che oggi la biologia, entrando nel cuore più intimo della gelosa riserva degli *del Bene* gestiti dalle religioni, non provocasse la loro furibonda e feroce reazione contro le miscredenze dichiarate o occulte, militanti o allignanti tra gli stessi credenti come pericolosa gramigna. E finalmente, come se non fosse cominciata una spietata resa dei conti tra le stesse grandi religioni per il controllo dell'Impero del Bene.

Ma ora che tutto sembra normale si può dire che questa analisi è soltanto un esercizio di catastrofismo. Dunque per stare al gioco, che spazzerà via anche chi scrive, proviamo a rivisitare la storia della cultura laica a partire dalle vicende che hanno caricato di storia i termini “laico”, “laicità” e “laicismo”.

2. Come tutte le parole, **“laico”** si usa in molti modi, ma le sue trasposizioni di significato comprendono anche un trasferimento in territorio avversario. Detto in termini linguistici, **“laico”** è attraversato dalla figura retorica dell’ *antanaclasi*, attribuita alle parole che nelle loro trasformazioni semantiche hanno caricato il loro “suono verbale” di significati tra loro opposti. Come accade anche al termine **“ideologia”**, o più semplicemente al termine **“sanzione”**, che in un contesto significa **“approvazione o conferma”** e in un altro **“disapprovazione, rimprovero e multa”**.

Dunque, per venire a capo delle trasposizioni di significato del termine, **il ricorso all’etimologia non può ridursi a qualche superficiale mutamento morfologico o a qualche intuitiva estensione del campo semantico, ma coinvolge il riferimento a corpose vicende storiche.**

Una definizione non ambigua la troviamo nel *della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (Zanichelli, Bologna 1983) che accomuna i termini **“laicale”, “laicato”, “laicismo”, “laicista”, “laicità”, “laicizzare”** e li rinvia tutti semplicemente all’aggettivo **“laico”**.

Così orientati, troviamo trasparente la costellazione dei significati distribuiti sulla voce **“laico”** nel *della lingua italiana* di Nicola Zingarelli (Zanichelli, Bologna 1986).. Anzitutto questo chiarisce l’etimologia: <voce dotta, del latino ecclesiastico *laicu(m)*, dal greco *laikos* = popolare, derivato da *laós* = “popolo”>. Le derivazioni sono quelle riportate anche dal Cortelazzo-Zolli, che vi aggiunge soltanto una precisazione storica: *laicu(m)* da *laicós* è una traslitterazione introdotta al tempo della chiesa cattolica di Tertulliano (II-III sec. d. C.). Poi lo Zingarelli distingue cinque aree di significato dell’aggettivo sostantivato:

- 1) *laico* contrapposto a chierico o meglio a sacerdote;
- 2) *laico* contrapposto a letterato;
- 3) *laico* contrapposto a specialista;
- 4) *laico* contrapposto a giudice professionale;
- 5) *laico* contrapposto a credente di una confessione religiosa;

Ognuno di questi significati merita qualche chiarimento aggiuntivo, che espliciti le ragioni storiche degli usi estensivi del termine. Il Devoto-Oli, Dizionario della lingua italiana, Le Monnier, Firenze 1971 è il più esplicito nel fissare il significato di partenza: “laico” significa anzitutto < credente cattolico non appartenente allo stato ecclesiastico (contrapposto a chierico); e religioso non sacerdote (detto anche “fratello laico” o “converso”) >. Su quest’ultima accezione il Palazzi-Folena, Novissimo dizionario della lingua italiana, Loescher, Torino 1986 aggiunge una precisazione: <religioso che non ha preso gli ordini sacerdotali e non può svolgere compiti direttivi, pur godendo degli stessi diritti dei chierici>.

2. Queste definizioni ci mettono subito di fronte ad un’evidenza: **“laico” è un termine inventato in casa cattolica; tutte le estensioni successive di significato avvengono, per somiglianza (sinonimia) o per contrapposizione (antonimia) al**

contesto di riferimento originario.

Per somiglianza specifica si arriva all'equivalenza *“laico = illetterato”*, perché un tempo solo i preti erano alfabetizzati. Per somiglianza generica con quest'ultima equivalenza si arriva a *“laico = non specialista”*. Poi, per restrizione specifica nel campo specialistico del diritto, si arriva a *“(giudice) laico = giudice non professionale”* che, nell'ordinamento giuridico italiano, è il *“giudice popolare della Corte d'Assise”*, oppure il *“membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura”*, cioè a quello *“eletto dal Parlamento”*.

Nei due ultimi significati la figura del laico si alfabetizza e diventa persino una persona colta: si occupa di argomenti che solitamente sono trattati da specialisti ed esercita la funzione di giudice o addirittura di membro di un organo di controllo della magistratura. Ma *i suoi ruoli storici “il laico” rimane sempre un po' ai margini, un po' deprivato ed emarginato*. Per i preti non esercita il sacramento del sacerdozio, oppure *“vive nel mondo”* e perciò non ha fatto i voti di castità, di povertà e di obbedienza. Per i letterati è un analfabeta, e quando si alfabetizza non si sente vincolato a maneggiare la lingua secondo i rituali dell'argomentazione retorica. Per gli specialisti è un dilettante, e quando si cimenta con i metodi, le indagini e i risultati della ricerca non si sente vincolato a rispettare i rituali imposti dalla comunità scientifica. E per i giudici, che sono una classe particolare di specialisti, è un collega che rischia sempre di essere troppo politicizzato.

Ma la *à* del laico diventa radicale quando il significato del termine si rovescia, per contrapposizione specifica in campo religioso, nell'equivalenza *“laico = non credente”* e poi *“agnostico”* o decisamente *“ateo”*: anzitutto di fronte al *“credente cattolico”*, poi genericamente di fronte al *“credente di una qualsiasi confessione religiosa, cristiana o non cristiana”*.

3. Se ritorniamo all'etimologia dal greco *“laós = popolo”*, genericamente preso come *“massa di coloro che sono uniti sotto un capo”* (anzitutto militare), *laico* evoca l'equivalenza con *“popolare”*. Tuttavia, il termine italiano *popolo* traduce anche il greco *“demos”*, che solo in parte interseca *“laós”*, e si riferisce piuttosto alla *“popolazione di un territorio politicamente definito”*, entro il quale gli uomini liberi esercitano il diritto di voto. Così da *demos* deriva democratico, che solo i cattolici, di fronte all'affermazione irreversibile delle democrazie moderne, hanno trovato modo di confondere con *“popolare”*, lasciando intendere equivocamente che solo *“il popolo di Dio”* sarebbe degno di esercitare i diritti politici, cioè l'esercizio della vita democratica.

Invece le democrazie moderne sono *“laiche” nel senso che - almeno nell'intenzione fondativa - derivano la loro legittimazione non direttamente da Dio ma da un consenso popolare*, che magari si richiama genericamente alla divinità come garante del patto politico, del diritto di proprietà e della *“guerra giusta”*, ma non considera tutta la sterminata varietà delle attività mondane come un repertorio legittimato dalla rivelazione ebraico-cristiana, interpretata esclusivamente alla luce della tradizione cattolica-romana.

In breve: le prime costituzioni democratiche sono il risultato di un processo in cui l'uomo europeo - cresciuto nella tradizione cristiana ma, in quanto non sacerdote e non chierico, tutto dedito alle cose del mondo - si è progressivamente sottratto alla concezione del mondo tramandata dalla chiesa cattolica docente - e poi da quella delle chiese

cristiane riformate - si è familiarizzato con *'autonomia dell'agire, del fare e del conoscere mondano, è riuscito a screditare e a neutralizzare gradualmente le repressioni dell'Inquisizione, e alla fine si è avventurato a sottrarre anche la legittimazione della forza di governo ad ogni autorità religiosa*.

Tralasciando i dettagli eruditi, questa storia può essere raccontata in una sequenza ideal-tipica. Alcuni *"non sacerdoti"* e *"non chierici"*, ma alfabetizzati, hanno cominciato a dubitare dei racconti biblici e a prendere sul serio le descrizioni delle nuove scienze sorte a partire dal diciassettesimo secolo. Così, nei secoli successivi, fino ai nostri giorni, l'immagine del mondo ha preso congedo dalle mitologie sacre e ha reso sempre più scomoda e imbarazzante la presenza di dio o dell'ordine divino del mondo. Tanto che le istituzioni religiose, saldamente insediate nell'ordine profano, hanno prontamente rinnovato l'arte di compromettersi con i poteri economici, militari e politici, pur di mantenere e rafforzare il loro dominio sul senso sfuggente della vita e della morte.

Intanto crescevano in modo irresistibile i nuovi metodi di ricerca e le nuove rappresentazioni del mondo: le verifiche compiute con gli strumenti e le misurazioni, la terra che gira intorno al sole, le orbite dei pianeti, la gravitazione universale, le "sterminate antichità" della origine dell'uomo, gli istinti e le passioni umane, e poi via via, gli elementi chimici, l'evoluzione di tutte le specie viventi – compresa la nostra – e il funzionamento delle società umane. Infine, nel secolo ventesimo, la relatività ristretta e generale, la struttura atomica della materia, le particelle subatomiche, la teoria dei quanti, la formazione delle galassie e l'origine dell'universo, la teoria delle stringhe, e parallelamente, le strutture e il funzionamento della mente, le reti neurali e i vincoli forti della biologia sul comportamento umano, individuale e sociale.

Tutte descrizioni settoriali, accompagnate da impressionanti sviluppi della matematica, ma anche piene di problemi aperti e di anelli mancanti; che tuttavia, nel complesso, risultano più verificate e credibili di quelle dei racconti biblici e dei tanti racconti delle origini offerti da altre tradizioni religiose.

Così, i laici hanno fatto scuola e hanno dato origine ad una compagnia sempre più numerosa, che piano piano si è dispersa tra i non-laici, indebolendo inesorabilmente, a loro insaputa, la rappresentazione compatta delle tradizioni religiose cristiane e le loro dramaturgie espiatorie, e per estensione e contagio, anche quelle delle altre religioni. E intanto, ogni nuova generazione di credenti si è ritrovata senza saperlo in un mondo diverso, con gli antichi valori compromessi in pratiche profane sempre più indipendenti e spregiudicate, fino ai nostri giorni, dominati da tecnologie totalmente indifferenti ai richiami religiosi e tuttavia pronte a sfruttare in tutti i modi e con tutti compromessipotenziiale di consumo di credenti e non credenti.

Intanto, nel corso di queste vicende, dentro e poi fuori dalla serra europea, coltivata per tanti secoli dal cattolicesimo e, dopo la Riforma, anche dalle altre confessioni cristiane, il laico alfabetizzato è diventato scettico sugli antichi dogmi, ha scoperto la varietà sconcertante delle religioni del mondo, pronte a farsi guerra appena venute a confronto, e finalmene, da scettico e non praticante è diventato miscredente, agnostico e ateo militante.

4. A conti fatti dunque il vero segno di contraddizione del termine "laico" è la **miscredenza**, e in particolare quella praticata contro i cattolici. In fondo si tratta di una storia recente che conta appena tre secoli, ed è comprensibile che la chiesa cattolica, vecchia di quasi due millenni, tratti i laici-miscredenti con insofferenza e indignazione

e, quando deve difendersi, con sofferenza e degnazione.

Per la verità, la figura del “laico miscredente” – cioè del *laicista* - ha avuto per qualche tempo un’ascesa fiammeggiante, ed ha elaborato una ideologia apertamente mondana con uno specifico programma politico e uno specifico programma educativo. Illuminismo, cioè diritto di privilegiare le rappresentazioni del mondo scientifiche su quelle religiose; etica delle responsabilità limitate all’orizzonte naturale; separazione fra Stato e Chiesa (chiesa cattolica anzitutto), e scuola “laica” - ossia con programmi e amministrazioni neutrali nei confronti delle diverse confessioni religiose praticate dai suoi insegnanti e dai suoi allievi - sono stati e sono tuttora i punti irrinunciabili di una ideologia laica coerente. Ma il successo di quest’ultima nella società civile e in quella politica è stato di breve durata. Nella lotta impari che ne è seguita la primitiva figura dei “laico”, quella di chi opera all’interno della comunità ecclesiale e a fianco dei sacerdoti – “il laico di Tertulliano” insomma - ha ripreso il sopravvento e ha emarginato la figura corrosiva del laico miscredente, agnostico e ateo.

In Italia soprattutto, ma un po’ in tutto il mondo, i cattolici hanno mobilitato l’apostolato laico, la testimonianza laica e la militanza laica della fede, sommergendo e irridendo in un diluvio di interventi di massa, di periodici, di audiovisivi e di messaggi informatici la scarna tribù dei laici miscredenti, agnostici e atei, che non trova più gran credito nemmeno presso gli scienziati, i politici e i pedagogisti tiepidi verso il cattolicesimo. A sostegno di questa operazione la chiesa cattolica – a fianco delle altre chiese cristiane - ha trovato schiere di letterati e di filosofi che, con argomentazioni apparentemente autonome e spregiudicate, curano la manutenzione delle antiche credenze.

Ma anche questo trionfo mondano delle istituzioni religiose cattoliche e cristiane – come abbiamo visto - non si è realizzato senza costi e perdite di autorità, di prestigio e di magistero sublime e intoccabile. Tanto che il potere che esse spesso possono esercitare all’interno del mondo occidentale - e la chiesa cattolica più di tutte le altre – ha perso la maschera ingenua e benevola della cura d’anime e si presenta con tutto il peso di risorse puramente mondane, tra le quali spicca la padronanza delle strategie mediatiche e quella di corpose alleanze con il potere economico, con quello politico e con quello militare.

Come tutte le religioni e le agenzie delle credenze nel soprannaturale, anche la chiesa cattolica e le altre chiese cristiane sono più che mai presenze istituzionali del tutto mondane, ***quali ci si può rapportare soltanto in termini di forza***. Così la cura d’anime che tanti sollievi continua ad elargire agli uomini stremati dal lavoro, dalle preoccupazioni quotidiane, dalla miseria e dall’emarginazione, si rivela sempre più come una compensazione e un’impostura che tiene lontano gli uomini da una maturazione emotiva e intellettuale adeguata alle profonde trasformazioni imposte dalla velocità delle scoperte scientifiche e delle innovazioni tecnologiche. Donne e uomini con credenze superstiziose e infantili manipolano strumenti e procedure che sono frutto di sofisticate elaborazioni teoriche e tecniche. Così, il divario tra i ***specialistici*** e i ***saperi diffusi*** diventa sempre più preoccupante, per non dire incolmabile. E le stesse istituzioni democratiche tradizionali si rivelano inadeguate al controllo della crescente complessità della società moderne. In verità, il vigore di una ***legittimazione democratica moderna della forza di governo si consolida e prospera al di là della distinzione tra sacro e profano***, oppure la democrazia langue, si estenua e muore nelle pratiche mondane della religione nutrita dal potere economico e da quello

militare. Come già sta avvenendo.

Il territorio percorribile e occupabile dai laici-laicisti, cioè dai laici- miscredenti è tutto compreso nel *tra una concezione sacra e una concezione naturalistica delle pratiche mondane*. Mobilitare la coscienza, l'impegno e le convergenze possibili tra miscredenti di differenti livelli sociali è un'impresa tutta da inventare. Forse è un'impresa disperata, e non è scritto da nessuna parte che i miscredenti abbiano il diritto-dovere di contribuire in modo più consistente alle pratiche del controllo sociale

Per di più a dividere i laici rimangono *militanze conservatrici/reazionarie contrapposte a quelle progressiste*, che la cultura post-moderna si diverte ad irridere e a considerare obsolete, e che invece fanno la differenza. Da una parte starà, come sempre, chi desidera rafforzare una organizzazione della convivenza fondata sui consumi di lusso - per vivere in poche cittadelle del benessere protette con tutti mezzi dalle maree montanti dei piccoli borghesi, dei proletari, dei sottoproletari e degli straccioni - dall'altra, invece, chi desidera allargare la distribuzione delle risorse a settori sempre più ampi della popolazione, senza più illudersi sulle rigenerazioni radicali della società e sulla salvezza dell'uomo. Perciò *la questione laica rimane terribilmente "imbrogliata"*.

E tuttavia, alla resa dei conti, *religioni diventeranno ospiti discrete delle democrazie garantite nello spazio politico della società civile, oppure le democrazie - come già sta accadendo - diventeranno ospiti più o meno tollerate delle religioni, e queste col tempo provvederanno a soffocarle nei loro integralismi, eliminando ogni forma di libertà e di giustizia laica e subordinando ai propri valori assoluti ogni forma di ricerca scientifica, artistica, letteraria e filosofica.*